

Un Natale con i Solberg

24 DICEMBRE
MATTINA

Chi diamine è questa donna?

Cioè... Se non sapessi che è Becks e che tre mesi fa è diventata mia moglie, avrei qualche dubbio sulla sua sanità mentale. O sulla mia.

«Mi spieghi che stai facendo?»

«I cookies, te l'ho detto.» Sbuffa infastidita, perché sì, l'ho domandato dieci minuti fa, quando l'ho sentita armeggiare in cucina. Due volte. «Lottie me li ha chiesti l'altro giorno e quasi scordavo di farli.»

Le trema appena la voce e mi si stringe il cuore. Dopo aver faticato a recuperare la memoria in seguito all'incidente e al trauma cranico dello scorso Natale, dimenticarsi qualcosa è stressante, per lei, anche se cerca di non darlo a vedere.

«Becks...»

«Ah, non una parola» mi interrompe. Smette di guardarmi per concentrarsi sul suo compito, un braccio sollevato verso il ripiano più alto della cucina. «Devo solo agguantare la scatola del mixer e sono a posto.»

«Non posso farlo io?»

Mi rifila un'occhiataccia.

«Dai, scendi, che altrimenti rischio di avere un infarto a trentasette anni.»

«Esagerato...»

Si alza sulle punte dei piedi e la scaletta sotto di lei traballa. Perdo decenni di vita in un secondo, fortuna che sono abbastanza vicino da afferrarla con le mani per stabilizzarla.

«Scendi. Te la prendo io.»

«Ci sono quasi, devo solo...» Si agita, e io mi vedo la vita passare davanti.

«Rebecca Solberg, adesso basta.» Mollo la scaletta e sistemo le mani attorno ai suoi fianchi un istante dopo, la presa decisa anche se delicata per spingerla ad abbassarsi e a scendere. «Porta il tuo bel didietro giù da questa trappola mortale e lascia che recuperi io il mixer. Non dovresti fare sforzi, non nelle...»

«Se stai per dire nelle mie condizioni, sappi che dormirai sul divano.»

La minaccia è seguita da un passo giù dalla scaletta e poi da un altro, tanto da farmi sorridere come un cretino quando me la ritrovo tra le braccia, la schiena contro il mio petto, così ne approfitto per affondare il naso nei suoi capelli e lasciarmi travolgere dal profumo.

«Grazie» esalo contro il suo collo, veloce a lasciare un bacio nello stesso punto che le fa arrossire la pelle. «Adesso sì che sono tranquillo. Tutto bene?»

«Certo che sì. Stavo bene anche prima.» Mi pizzica la mano e la accarezza l'istante successivo. «Non volevo interromperti mentre finivi di montare le cose, per questo non ti ho chiamato.»

«Avresti dovuto, invece. Sai che non sei obbligata a fare tutto da sola.» La bacio di nuovo, ma alla fine le appoggio il mento sulla spalla. Le avvolgo ancor di più le braccia attorno al corpo per cullarla contro di me, le dita poggiate sul suo addome. «Come sta oggi la principessa?»

«Tutto tranquillo. E potrebbe essere un principe.»

«Nah.» Le accarezzo la pancia, attento a trasmetterle tutto l'amore che provo. «È una lei, lo sai anche tu. Come potrei non essere circondato da donne, scusa?»

«Giusto, tu e il tuo fascino irresistibile...» Sbuffa, ma sento il divertimento nella sua voce. «Non so cosa sia meglio, se una femmina che ti faccia sentire adorato o un maschio identico a te, con ogni probabilità.»

«Una Becks in miniatura, non ho dubbi.» Le accarezzo la pancia e sorrido al piccolo colpo che avverto sotto le dita. «Vedi, è d'accordo anche lei.»

«O magari ti ha appena mandato a quel paese perché: "Ehi, papà, sono un maschio".»

Rido davvero, veloce a farla girare tra le mie braccia per poterla guardare negli occhi. La sfumatura d'ambra mi avvolge, divertimento e amore a illuminarla e a trasformarmi il cuore in un tamburo.

«Ciao» sussurro, le dita a circondarle il viso e la fronte contro la sua. «Mi ha fatto morire vederti su quella scaletta, Becks.»

«Scusa, non volevo.» Mi avvolge le mani sugli avambracci, un respiro tremolante a sollevarle il petto.

«Detesto dimenticare le cose, e la gravidanza non aiuta.»

«Soprattutto in questo periodo, eh, Reginetta?»

Accenna una mezza smorfia, non so se per il riferimento al Natale o per il soprannome. Non lo utilizzo più tanto spesso, un ricordo del nostro passato come la Regina di ghiaccio delle risorse umane e l'Adone del reparto vendite, ma ogni tanto mi piace punzecchiarla ancora come facevo un anno fa.

Se tornassi indietro di dodici mesi, adesso starei per compiere una delle scelte più stupide della mia esistenza, come dirle che non ero innamorato pazzo di lei. Un anno fa sono stato a un soffio dal perderla per sempre come un dannato idiota.

Inspiro a lungo per riempirmi la testa e il cuore del suo profumo.

«Stiamo bene» mi rassicura in mezzo al nostro silenzio. «Tu, io e anche lei. Stiamo bene e siamo tutti qui, insieme.»

«Lei, eh?» Sollevo la testa per scoccarle un'occhiata trionfante. Amo stuzzicarla, ma adesso ne ho bisogno ancor di più, per scacciare l'oppressione al petto scatenata dalla paura di cosa sarebbe potuto accadere. «Vedi che lo senti anche tu. Adesso devi solo dirmi il nome della principessa e siamo a posto.»

«Ti sei pentito del nostro patto?»

«Affatto. Io ho scelto il nome del maschio, per quando ne avremo uno. Questa volta sarà una femmina.»

Mi trovo la sua mano stretta attorno al mento, le dita che mi tamburellano sulla guancia come spesso fa per non prendermi a schiaffi.

«Prima finiamo *questa* gravidanza, poi penseremo a cosa succederà in futuro.»

«Mm, mi piace essere preparato.» Lo sa, considerate le escursioni e le cacce al tesoro che le ho organizzato la scorsa estate. «Quindi, il nome?»

«Lo saprai se nascerà una femmina. Devi portare pazienza fino a gennaio.»

«Dieci giorni al termine.»

«Sì, e non mi sono mai sembrati tanto eterni! Mi sento una balena spiaggiata, ultimamente.»

«La *mia* balena spiaggiata. Una bellissima e sexy.» Sorrido convinto e Becks solleva gli occhi al soffitto per fingersi esasperata, tuttavia so che non detesta la mia sicurezza così come vorrebbe farmi credere.

«Dai, lasciami prendere il mixer così ti aiuto a preparare i cookies.»

«E lasciarti spiare la mia ricetta segreta?» Fa un passo indietro per lasciarmi spazio verso la scaletta. «Illuso.»

«Un giorno dovrai farmela imparare, così potrò cucinarveli anche io.» Mi avvicino al mobile e salgo abbastanza in alto da recuperare la scatola meglio di quanto potesse fare Becks. Ho giusto quei centimetri in più di altezza utili a prendere le cose. «Ti serve altro da quassù?»

«N-no» incespica, il tono traballante che mi fa scorrere un brivido lungo la schiena. «Non mi serve più nemmeno il mixer.»

«Cosa?» Lo mollo sul ripiano e giro la testa di scatto per osservarla dall'alto. «Perché?»

Rebecca indica la sua pancia e poi il pavimento. «Perché mi si sono appena rotte le acque.»

«Aspetta, mamma.» Esco dalla cucina dei genitori di Victoria e mi siedo sui gradini della scala che porta al piano di sopra, la mano libera affondata nel pelo di Babis. «Cosa hai detto?»

«Rebecca è in travaglio.»

«Oggi?» Ok, domanda da deficiente, ma sul serio, non sono riuscito a trattenerla. «Cioè, è normale?»

«Può capitare così vicino alla data del termine. Lei e tuo fratello sono già in ospedale, noi li raggiungiamo tra una un'oretta, dopo aver recuperato i genitori di Rebecca all'aeroporto.»

«Vuoi che vada io a prenderli? Così non aspettate.»

«Non sei dai genitori di Vicky?»

«Sì, però posso darvi una mano. Qui abbiamo praticamente finito.» O meglio, Vic e sua madre hanno finito di preparare i piatti per l'evento del primo pomeriggio nella loro parrocchia. «Dai, così voi fate da supporto in ospedale se serve qualcosa a Neil. Devo avvertire Kev?»

«L'ha fatto adesso vostro padre. I genitori di Rebecca arrivano per le undici. Sicuro di riuscirci?»

«Certo. Avviso Vic e mi avvio.» Un rumore alle mie spalle mi avverte della porta aperta e richiusa subito dopo, i passi inconfondibili di Victoria accompagnati dagli uggiioli festosi e dallo scodinzolare di Babis. «Stavo giusto parlando di lei...»

«È lì? Salutamela.»

«Certo.»

Quando l'oggetto della nostra conversazione mi si siede accanto le mimo con le labbra le parole di mia madre, che lei ricambia.

«Ti risaluta, mamma.»

«Che succede?» domanda Vic mentre faccio scivolare il cellulare in tasca una volta terminata la chiamata. «Tutto bene?»

«Becks è in travaglio. Devo andare a prendere i suoi genitori all'aeroporto.»

Vic scatta in piedi, la mano allungata nella mia direzione per invitarmi a prenderla.

«Andiamo.»

«Vieni anche tu?» Mi aggrappo a lei per tirarmi su, veloce nel circondarle i fianchi con le braccia. «E il pranzo in parrocchia? Credevo che il vostro pastore e le pie donne della comunità volessero passare del tempo con te. Sei una celebrità.»

«Mia madre saprà gestirle.» Ruota il viso verso Babis e ammicca. «Ci penserà la progenie del demonio a tenere tutti occupati.»

Rido, il soprannome ancora meritato. «Quasi rimpiango che abbia smesso di fare pipì ogni mezzo secondo.»

«Quasi, eh?»

«Be', la parrocchia dovrebbe sopportarla solo per qualche ora. Noi *tutti* i giorni.»

Ride, le labbra rosse irresistibili. Le rubo un bacio scomposto, goffo e che scatena anche la mia ilarità quando Babis ci si mette a saltare intorno, uggiioli e guaiti di festa che, come al solito, si scatenano davanti al nostro scambio.

«Non ricordavo di aver messo il vischio anche qui.»

La presa in giro arriva dal padre di Victoria, Hector Sharpe, la cui figura massiccia ci osserva dalla soglia del soggiorno. Guarda *me* più di Vic, un sopracciglio sollevato a ricordarmi la chiacchierata avuta nella sua officina mentre controllava la mia Camaro.

Le effusioni sotto il mio tetto se e quando Vicky si sarà sistemata, se capisci cosa intendo. Non prima.

Poiché ancora non le ho dato l'anello che ho comprato, mi affretto a spostare le mani e a fare un passo di lato.

«Stavamo festeggiando» replica Vic, un'espressione simile a quella del genitore per chiedermi cosa mi sia preso. «La cognata di Rick è in travaglio.»

«Chi è che è in travaglio?» si unisce Daisy, il corpo esile che passa accanto al marito per poi sistemargli un gomito tra le costole. «Hector Sharpe, smetti di guardare così quel pover'uomo. Scusalo, Richard» aggiunge, un sorriso solo per me. «Siamo felici che Vicky ti abbia trovato. E che ti sia unito a noi oggi.»

«Lo sa, mamma» mi anticipa lei. «Comunque, è Rebecca a essere in travaglio.»

«Oh, cielo. È in ospedale?»

Annuisco e si acciglia.

«Allora cosa fate ancora qui?»

«Devo prima andare all'aeroporto a recuperare i suoi genitori. Quest'anno avrebbero festeggiato il Natale con noi, ma credo che passerà in secondo piano.»

«Eh, certo.» Mrs. Sharpe mi rivolge un sorriso caloroso, per poi riscuotersi di colpo. «Vi preparo delle pirofile con un po' di cibo per tutti. Dio solo sa quando riuscirete a mangiare un pasto decente. Quanti sarete?»

«Non lo so?!» Suona come una domanda. «I miei genitori, quelli di Rebecca, noi e forse mio fratello Kevin. Ma non deve disturbarsi.»

«Mamma, non serve...»

«Non dire sciocchezze, Victoria, e non è un disturbo.»

«Davvero, le sono grato, però andrà bene anche senza.»

Cerco di insistere, ma il padre di Vic mi scocca un'occhiata carica di compatimento. «Se una donna Sharpe si mette in testa una cosa, tu assecondala, Richard. Vivrai meglio.»

Un commento che gli vale uno sguardo di sbieco da moglie e figlia, poi la prima sparisce in cucina per preparare il pranzo per la Vigilia più assurda che vivrà la mia famiglia.

Perché Neil e Rebecca diventeranno genitori, oggi, e di certo non lo faranno in sordina. No, con mio fratello di mezzo si trasformerà di certo in un evento da ricordare, ben oltre la norma.

Chissà se diventare padre riuscirà a zittirlo.

Continua la lettura su

